



Diocesi di Cassano all'Jonio
Vicariato per la Pastorale

BOŢEZĂTORUL

Sussidio
di Avvento
per catechisti

**Verrà!
Troverà
la fede?**

(Lc 18,8)

Avvento-Natale 2017

CAŢĂRII CA
DOMNULUI
DREPTIC
PRĂCŢI
CARĂRII
SIVE

INTRODUZIONE AL TEMPO DELL'AVVENTO

Avvento 2017

Papa Francesco stesso chiede a noi cristiani di **uscire ed ESSERE REGALO**. Ci chiede di imparare a voler bene a chi è diverso da noi e dare sempre il meglio di noi stessi. Viviamo in una società di diversi, di gente che pensa diversamente da noi, che imposta la vita diversamente da noi, che fa riferimento a principi diversi da nostri. “*Noi cristiani – dice il Papa – dobbiamo imparare a voler bene*”. Non vuol dire che va tutto bene, ma questo non ci deve impedire di voler bene seriamente, accompagnare, stare accanto e anche imparare da chi è diverso da noi.

Uscire dunque con fiducia per stare in mezzo alla gente, costruire relazioni positive, imparare da chi incontriamo lungo le strade della vita, generare e costruire umanità. Gesù stesso ci dona la forza per riuscire in questa missione e la Celebrazione Eucaristica domenicale può essere vissuta come luogo formativo dell'uscire, del prendersi cura e dell'accompagnare la vita nella modalità del farsi dono. Di settimana in settimana proveremo dunque insieme ad **uscire dalle nostre case per LODARE, RINGRAZIARE e BENEDIRE**, passaggi salienti dell'essere regalo, **in attesa del regalo più prezioso, Gesù.**

«Usciamo, usciamo ad offrire a tutti la vita di Gesù Cristo. Ripeto qui per tutta la Chiesa ciò che molte volte ho detto ai sacerdoti e laici di Buenos Aires: preferisco una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze... Più della paura di sbagliare spero che ci muova la paura di rinchiuderci nelle strutture che ci danno una falsa protezione, nelle norme che ci trasformano in giudici implacabili, nelle abitudini in cui ci sentiamo tranquilli, mentre fuori c'è una moltitudine affamata e Gesù ci ripete senza sosta: “Voi stessi date loro da mangiare” (Mc 6,37)». Papa Francesco, Esortazione Apostolica EVANGELII GAUDIUM - n. 49.

PRIMA SCHEDA: I Settimana di Avvento
OBIETTIVO: Uscire per ... essere regalo

Introduzione

Carissimi, prende oggi il via il cammino di Avvento che come comunità, insieme ai bambini e ai ragazzi del catechismo, vogliamo intraprendere per non arrivare impreparati al Santo Natale. Il cammino di quest'anno ci invita ad USCIRE dalle nostre case per ESSERE REGALO. Papa Francesco chiede a noi cristiani di dare sempre il meglio di noi stessi ed imparare a voler bene anche a chi è diverso da noi.

Uscire dunque con fiducia per stare in mezzo alla gente, costruire relazioni positive, imparare da chi incontriamo lungo le strade della vita, generare e costruire umanità. Gesù stesso ci dona la forza per riuscire in questa missione e la Celebrazione Eucaristica domenicale può essere vissuta come luogo formativo dell'uscire, del prendersi cura e dell'accompagnare la vita nella modalità del farsi dono. In che modo? Imparando, nella vita di tutti i giorni, a LODARE, RINGRAZIARE e BENEDIRE per quanto gratuitamente abbiamo ricevuto e gratuitamente possiamo dare. Celebrante

Dal Vangelo secondo Marco

Mc 13,33-37

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:

«Fate attenzione, vegliate, perché non sapete quando è il momento. È come un uomo, che è partito dopo aver lasciato la propria casa e dato il potere ai suoi servi, a ciascuno il suo compito, e ha ordinato al portiere di vegliare.

Vegliate dunque: voi non sapete quando il padrone di casa ritornerà, se alla sera o a mezzanotte o al canto del gallo o al mattino; fate in modo che, giungendo all'improvviso, non vi troviate addormentati. Quello che dico a voi, lo dico a tutti: vegliate!».

CATECHESI

In questa domenica si apre il nuovo anno della chiesa e quindi il nuovo anno della fede. Ci facciamo gli auguri perché questo anno sia bello cioè ricco di gioia, di scoperte, di accoglienza di Gesù, della sua Parola, di Dio e del suo amore.

Ogni anno che passa noi cresciamo: i compleanni ci ricordano che un anno è trascorso e che siamo più grandi. Si cresce non solo perché aumentano gli anni, ma si cresce anche nel fisico. Avete notato che i vestiti che vi andavano bene lo scorso anno ora sono corti e stretti? Questo significa che, crescendo in età, si cambia fisicamente. Si cresce anche nel sapere, tant'è vero che ogni anno si è promossi alla classe successiva. Questi sono alcuni piccoli esempi che vi fanno capire che state diventando grandi.

Anche la fede, però, deve crescere in noi e con noi. Una fede che rimane piccola è come un seme che non matura: non porta frutto! Possiamo paragonare la fede ad un abito che deve essere adeguato al nostro corpo, alla nostra statura. Voi non potete più indossare gli abiti di quando eravate piccoli altrimenti rischiate di essere ridicoli! Così la fede: non potete accontentarvi delle cose che da piccoli sapevate di Gesù! Oggi siete chiamati a conoscerlo meglio, ad approfondire, ma soprattutto ad aderire a Lui, alla sua Parola: questo significa crescere nella fede!

Il nuovo anno liturgico dice che siamo in cammino. Le tappe sono sempre quelle, le conosciamo quasi a memoria: tempo di Avvento, tempo di Natale, tempo di Quaresima, tempo di Pasqua, tempo durante l'anno.

Voi direte: "Ma sono sempre le stesse cose... ogni anno Gesù nasce, muore, risorge. Dove sta la novità, la differenza?"

La novità, la differenza la facciamo noi, accogliendo ed aderendo ogni anno sempre di più e in modo nuovo alla Parola di Gesù. Ogni anno crescendo nella conoscenza e soprattutto cercando di imparare a vivere proprio come Gesù. È Lui che guida e indica il cammino giusto per diventare cristiani, uomini e donne capaci di costruire insieme a Dio e agli altri uomini un mondo diverso, più libero, più vero, più in pace, un mondo dove persone di ogni razza lingua e religione sono in dialogo tra loro e vivono la gioia di sentirsi fratelli. Non è un sogno. Gesù è nato è morto è risorto per questo. Lui il seme lo

ha gettato, ma questo seme cresce nella misura in cui trova un terreno accogliente: il nostro cuore. È solo lì che il seme di novità cresce e porta frutto. I frutti di questa accoglienza sono i comportamenti di vita concreti fatti di amore, di attenzione, di perdono, di pace. Ecco gli atteggiamenti giusti per iniziare il nuovo anno.

Le letture di oggi e il tempo dell'avvento ci invitano a stare attenti, in attesa. Un'attesa gioiosa perché siamo certi che il Signore viene, che Gesù sarà proprio il Dio-con-noi anche in questo nuovo anno.

Siate attenti, vegliate! Ecco i verbi di questa domenica. Come possiamo essere davvero attenti, pronti, capaci di vegliare? Gesù viene, ma saremo in grado di riconoscerlo? C'è un canto che dice così: "Se Cristo bussa alla tua porta lo riconoscerai? Ma come fai se tu non apri mai!"

Aprire la porta del nostro cuore vuol dire imparare ad essere accoglienti e attenti verso tutti. Accogliere l'altro, soprattutto chi è nel bisogno, equivale ad accogliere Gesù.

L'attenzione poi è un elemento importante: chi non è attento, infatti, rischia di non accorgersi di quanto gli capita intorno. Chi non è attento, non impara! Selamamma, o un compagno di classe, o qualcun altro hanno qualche necessità e noi siamo distratti, quelle persone aspettano invano. Gesù dice: "L'avete fatto a me". L'accoglienza o il rifiuto dell'altro è accoglienza o rifiuto di Gesù. È lui il padrone di casa e ci riconoscerà come amici se vivremo come lui: in comunione con il Padre e in comunione con gli uomini tutti.

Vivere come lui. Se Gesù fosse al mio posto che cosa farebbe in questa situazione? Ecco allora che dobbiamo conoscerlo sempre di più e sempre meglio! Lui è davvero un maestro di vita!

Ragazzi, che ne dite se all'inizio di questo anno ci prendiamo tutti insieme un impegno? Dedichiamo un piccolo spazio della nostra giornata alla lettura della Parola di Gesù. Possiamo cominciare con il vangelo di Marco che è il vangelo di quest'anno.

Tante volte pensiamo che la Parola di Dio è difficile, per certi aspetti è vero è come imparare una lingua nuova: la lingua di Dio. Ma la frequentazione quotidiana di questa Parola, di questo linguaggio, e l'aiuto dello Spirito, l'aiuto del catechista, della mamma, del papà, del sacerdote, della suora, di qualcuno "adulto" anche nella fede, ci apriranno all'**intelligenza**, ci daranno cioè la capacità di **leggere**

dentro quelle Parole e di trovare in esse luce e forza per vivere **attenti e accoglienti** verso tutti. Questo è il sogno di Dio per noi. Se vivremo così il Signore ci chiamerà **amici**.

È proprio un bell'augurio per questo nuovo anno!

NOTE PERSONALI



SECONDA SCHEDA: Il Settimana di Avvento
OBIETTIVO: Raddrizzate le vie del Signore

Introduzione

Carissimi, prosegue oggi il cammino di Avvento che come comunità, insieme ai bambini e ai ragazzi del catechismo, abbiamo intrapreso in avvicinamento al Santo Natale. Il cammino di quest'anno ci invita ad USCIRE dalle nostre case per ESSERE REGALO. Come possiamo essere regalo per il prossimo? Imparando innanzitutto a LODARE. Nella Celebrazione Eucaristica domenicale che stiamo vivendo, insieme cantiamo inni di lode a Dio per riconoscere la Sua grandezza, la Sua bontà e ringraziarlo dei doni che ci ha fatto. In questo modo impariamo a LODARE, cioè a VEDERE NEGLI ALTRI LE COSE BELLE che Dio ha donato loro e gioirne, con un atteggiamento di stima e non di invidia. Lodare è il contrario di invidiare ed è questo l'atteggiamento corretto che siamo invitati a tenere una volta tornati alle nostre case.

Dal Vangelo secondo Marco

Mc 1,1-8

Inizio del vangelo di Gesù, Cristo, Figlio di Dio.

Come sta scritto nel profeta Isaia:

«Ecco, dinanzi a te io mando il mio messaggero:

egli preparerà la tua via.

Voce di uno che grida nel deserto:

Preparate la via del Signore,
raddrizzate i suoi sentieri»,

vi fu Giovanni, che battezzava nel deserto e proclamava un
battesimo di conversione per il perdono dei peccati.

Accorrevano a lui tutta la regione della Giudea e tutti gli abitanti di
Gerusalemme. E si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano,
confessando i loro peccati.

Giovanni era vestito di peli di cammello, con una cintura di pelle

attorno ai fianchi, e mangiava cavallette e miele selvatico. E
proclamava: «Viene dopo di me colui che è più forte di me: io non
sono degno di chinarmi per slegare i lacci dei suoi sandali. Io vi ho
battezzato con acqua, ma egli vi battezzerà in Spirito Santo».

Parola del Signore

CATECHESI

All'inizio del cammino di Avvento è normale porsi l'interrogativo:
che cosa si deve fare per accogliere il Signore che viene?

Che cosa significa "preparare la via del Signore"? Cosa cambiare
nella nostra vita perchè la visita del Signore non trovi impedimenti?
Di solito si è fermi al passato, si pensa a ciò che è successo circa
duemila anni fa, si rischia di riflettere su un avvenimento che ha
stravolto il mondo ma che rimane lontano e scritto nella storia
dell'umanità. È assente la piena consapevolezza dell' Avvento
"presente" che non si ripeterà più nel prossimo anno poiché sarà
diverso. Pensando all'Avvento passato e a quello futuro s'impara a
riscoprire l'avvento presente, che è dentro la quotidianità di persone
sempre in ricerca e in cammino. Ogni nostra azione troverà spazio
nel giudizio finale di colui che si è fatto uomo, ma se entriamo
nel cammino tracciato e vissuto da Cristo, il suo giudizio diventa
liberante. Cogliere la presenza di Cristo in noi apre l'oggi e il domani
alla speranza, in quanto rivela il volto del Padre nel quotidiano.

Il modello di attesa proposta da questa seconda domenica di Avvento
è Giovanni il Battista. Egli annuncia il Messia come fine a cui tende
l'Antico Testamento e la storia umana. Nel segno del Battesimo
egli invita alla conversione per avere il perdono dei peccati. È così
profeta di un tempo nuovo, il tempo opportuno per la nostra salvezza.
I cristiani sono chiamati a vivere con una nuova rinnovata scelta il
proprio Battesimo, poiché il Signore che viene chiede conto oggi
personalmente ad ognuno di quell'impegno assunto un giorno per
amore e in nome nostro.

Dio incarnandosi tiene conto dell'uomo, della sua crescita e

del suo comportamento, non lo guarisce senza la fede, senza la conversione; prende il tempo necessario per condividere la vita del suo interlocutore. In un mondo votato al cambiamento ed alla attesa del “Giorno di Dio” che realizzerà “nuovi cieli e una terra nuova”, la “santità della vita” e la “pietà” danno sicurezza e tranquillità di fronte agli elementi che si “dissolvono” e si “fondono”. La santità della vita non è solo oggetto del giudizio finale, ma già prepara questo giudizio; la preghiera che sale dal cuore non chiede soltanto la venuta del Signore come un avvenimento improvviso, ma già lo legge negli episodi della storia umana.

Giovanni il Precursore, nel compiersi del tempo messianico, invita ad esprimere, attraverso un segno che non è soltanto cerimoniale, la volontà di conversione e la speranza dei tempi nuovi, caratterizzati dall’effusione dello Spirito Santo. In questi tempi nuovi, che per noi sono già cominciati, anche se non ancora del tutto realizzati, l’invito alla conversione sfocia necessariamente in gesti significativi, “sacramentali” nel senso più ampio della parola. Tra essi vi sono certamente il Battesimo e la Penitenza, momenti privilegiati d’incontro con Dio che salva e perdona, ma anche atteggiamenti concreti della Comunità e dei singoli (donare, condividere, perdonare, accogliere) da cui traspare la realtà di un cuore nuovo. Sono quelli indicati nell’immagine del “preparare la strada” (Vangelo). Forse, visti con occhi profani, possono apparire come povere, inutili cose; in realtà, invece, nei gesti di un uomo e di una Comunità rinnovati, chi sa leggere, intravede certamente “nuovi celi e una terra nuova, nei quali avrà stabile dimora la giustizia” come ci dice la seconda lettura di questa domenica. peccato o nell’indifferenza, ridestiamoci. Il tempo dell’Avvento è il tempo per tornare alla vigilanza, per domandare perdono a Dio nel sacramento della Penitenza, e godere la grazia e la pace, dono del Signore che viene.

TERZA SCHEDA: III Settimana di Avvento OBIETTIVO: Il Signore è vicino

Introduzione

Carissimi, siamo giunti ormai alla terza tappa del nostro cammino di Avvento che come comunità, insieme ai bambini e ai ragazzi del catechismo, abbiamo intrapreso in avvicinamento al Santo Natale. Insieme, come Papa Francesco ci chiede e come Gesù stesso ce ne dà l’esempio, stiamo cercando di imparare ad USCIRE dalle nostre case per ESSERE REGALO per il prossimo. Uscire significa anche imparare a RINGRAZIARE. Nella messa sono tanti i momenti in cui ci fermiamo a ringraziare Dio. Dopo la Comunione, ad esempio, stiamo in silenzio e abbiamo il tempo per parlare a Gesù come ad un amico, ringraziarlo per i tanti doni che ci ha fatto e chiedergli di aiutarci a guardare dentro di noi. Ringraziare significa infatti imparare a VEDERE IN NOI LE COSE BELLE che Dio ci ha donato. Ringraziare è il contrario di brontolare!

Dal vangelo secondo Giovanni

Venne un uomo mandato da Dio e il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per rendere testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Egli non era la luce, ma doveva render testimonianza alla luce. E questa è la testimonianza di Giovanni, quando i Giudei gli inviarono da Gerusalemme sacerdoti e leviti a interrogarlo: “Chi sei tu?”. Egli confessò e non negò, e confessò: “Io non sono il Cristo”. Allora gli chiesero: “Che cosa dunque? Sei Elia?”. Rispose: “Non lo sono”. “Sei tu il profeta?”. Rispose: “No”. Gli dissero dunque: “Chi sei? Perché possiamo dare una risposta a coloro che ci hanno mandato. Che cosa dici di te stesso?”. Rispose: “Io sono voce di uno che grida

nel deserto: Preparate la via del Signore, come disse il profeta Isaia”. Essi erano stati mandati da parte dei farisei. Lo interrogarono e gli dissero: “Perché dunque battezzi se tu non sei il Cristo, né Elia né il profeta?”. Giovanni rispose loro: “Io battezzo con acqua, ma in mezzo a voi sta uno che voi non conoscete, uno che viene dopo di me, al quale io non son degno di sciogliere il legaccio del sandalo”. Questo avvenne in Betània, al di là del Giordano, dove Giovanni stava battezzando.

CATECHESI

Nelle prime due Domeniche del tempo di Avvento, le letture della liturgia erano un invito alla vigilanza e ad ascoltare la voce che, nel deserto, ci invitava a predisporre quelle che il Vangelo di oggi chiama le vie del Signore.

La terza Domenica di Avvento ruota intorno al tema della gioia cristiana. In che consiste questa gioia, che sana senza distruggere, che porta la pace senza dover ricorrere alla guerra, che ristabilisce la giustizia nel segno e nel nome della verità? Lo spiega san Paolo quando dice: “Guardatevi dal rendere male per male ad alcuno, ma cercate sempre il bene tra voi e con tutti. Siate sempre lieti, pregate incessantemente, in ogni cosa rendete grazie. Non spegnete lo Spirito, non disprezzate le profezie; esaminate ogni cosa, tenete ciò che è buono, astenetevi da ogni specie di male” (1Ts 5,15-19). La rivoluzione annunciata, i cieli nuovi e la terra nuova, è la rivoluzione dell’amore, misteriosamente adombrata dalla testimonianza resa a Cristo da Giovanni Battista.

Giovanni il Battista ha reso testimonianza a Gesù fin dal momento del loro primo incontro, quando ha sussultato nel grembo di sua madre Elisabetta, nell’udire le parole di saluto rivolte a lei da Maria. Quel giorno, misteriosamente, Giovanni ha cominciato la sua missione. Con la sua vita austera, coerente e coraggiosa ha spianato la via. Grazie a lui, tanti hanno riconosciuto il Signore e sono stati più pronti ad accogliere la sua Parola.

Gesù è annunciato come la presenza di Dio in persona, attraverso

l’immagine della luce che viene a rischiare il buio di un mondo in balia di se stesso; egli è il volto visibile di un Dio che si fa prossimo prima di tutto a coloro che sono piagati nel corpo e nel cuore.

Chi accoglie la testimonianza alla luce di Giovanni si ritrova egli stesso avvolto di luce e diventa, a sua volta, testimone di luce e di gioia grande. Se abbiamo la volontà e il cuore per dividerle, umiltà e gioia ci legano indissolubilmente gli uni agli altri. Il cristiano non è un profeta di sventura, ma un testimone e un araldo di gioia. Ma quale è la gioia cristiana? Non è quella semplicemente psicologica o sociologica, non è esaltazione di massa o di vita-spettacolo. La gioia cristiana viene da Dio.

La nostra missione consiste nell’aver coscienza di questa Presenza nuova di Cristo e di aiutare gli altri a scoprirla. Ogni credente è stato consacrato per portare e realizzare questa buona notizia: Dio in Cristo fascia le piaghe del cuore, Dio in Cristo libera gli schiavi e i prigionieri, Dio in Cristo offre a tutti la misericordia. E qui la ragione della gioia. La Chiesa e i cristiani sanno di essere testimoni veri della gioia quando conducono a Cristo gli uomini. “Nessuno è felice quanto un cristiano” (B. Pascal).

Come Giovanni anche tu sei una voce, un riflesso; anche tu sei il “precursore” di Colui che viene. Egli vuole raggiungere ogni uomo anche attraverso la tua vita, vuole seguire le tracce e vuole cogliere le occasioni che tu sei disposto ad offrirgli. Lasciati sedurre da Lui, allora, restagli accanto, esci allo scoperto e permetti alla luce di avvolgerti e di entrare fin nelle fibre più nascoste del tuo cuore. Allora tutto parlerà in te e Gesù ne sarà felice. Te ne accorgerai perché sarai felice anche tu!

NOTE PERSONALI



QUARTA SCHEDA: IV Settimana di Avvento

OBIETTIVO: **Rallegrati**

Introduzione

Carissimi, eccoci giunti al termine del nostro cammino di Avvento che come comunità, insieme ai bambini e ai ragazzi del catechismo, abbiamo intrapreso in avvicinamento al Santo Natale. Abbiamo visto insieme in queste settimane che USCIRE ed ESSERE REGALO per il prossimo significa saper lodare e ringraziare. Vedremo oggi quanto sia poi importante anche essere capaci di BENEDIRE. Nei Riti di conclusione della messa, riceviamo la benedizione dal Sacerdote. Benedire significa imprimere negli altri la forza di “portare frutto” e quando Dio benedice dà anche a noi la forza di uscire e BENEDIRE, cioè VEDERE LE COSE BELLE ATTORNO A NOI E DIRNE BENE. Benedire è il contrario di maledire, cioè dire male!

Segno

VANGELO secondo Luca

In quel tempo, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallègrati, piena di grazia: il Signore è con te». A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine». Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza

dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio». Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». *E l'angelo si allontanò da lei.*

CATECHESI

Una piccola e non così importante cittadina: **Nazareth**. Una tra le più vulnerabili e maltrattate creature: **la donna**. Un senza-diritti (almeno all'epoca): **un bambino**.

Questo Dio sceglie per rivoluzionare la storia e lo fa senza cavalcare il paranormale, senza servirsi di effetti speciali. Entra nella storia attraverso una delle più ordinarie vie: nasce, entra nella natura e ne rispetta i tempi biologici, i ritmi, le leggi. **Dio non violenta, mai!** Non sfrutta, non mette nulla sotto i piedi della sua volontà. Questa è la straordinaria novità che quel Bambino, adorato come santo, perché santo, ha portato nella storia umana: **la salvezza scaturisce da un sì**, dal coraggio di una madre che non si è tirata indietro, dalla consapevolezza di una fragilità interamente donata a qualcuno. Questo rende unica Maria e rende tremendamente forte la sua piccolezza; ma rende forti anche tutti i piccoli che non misurano, non calcolano i risultati, non attendono ricompense, ma offrono tutto ciò che hanno: sono mossi dalla sola consapevolezza di essere amati, hanno visto e sentito, hanno conosciuto il Dio della salvezza ... Quel Dio che oggi come ieri, a te che senti la vita franare tra le mani, dice: **«Non temere, in te, nella tua debolezza voglio nascere, come luce nuova, nelle notti del mondo. Apriti!»**.

La pagina di Luca è quasi un tessuto in cui i rinvii al Primo Testamento costituiscono una trama nascosta ma presentissima. Ad iniziare dalla notazione del tempo: ‘al sesto mese’. E’ primo rinvio di una serie di indicazioni di tempo che attraversano i primi due capitoli del vangelo di Luca. Al sesto mese, qui indicato, seguono i nove mesi dell'attesa, e poi quaranta giorni dopo la nascita fino alla

presentazione al tempio. In tutto 490 giorni cioè settanta settimane: è una allusione al tempo indicato dal profeta Daniele nel suo libro per volgere lo sguardo all'orizzonte di liberazione e di salvezza che egli dice si affaccerà dopo appunto settanta settimane. La profezia delle settanta settimane di Daniele – ci sta dicendo Luca – sta compendosi in quanto accade in quella casa sconosciuta di Nazaret, nella Galilea luogo di confine e della mescolanza, di contatto tra Israele e mondo pagano. Tempo di compimento, tempo di realizzazione di antiche attese.

Così il saluto “Rallegrati” è eco delle profezie di Sofonia: “Rallegrati figlia di Sion, grida di gioia Israele.. il signore ha revocato la tua condanna” (3,14). E ancora: “Farò restare in mezzo a te un popolo umile e povero; confiderà nel nome del Signore il resto d'Israele (...) Il Signore tuo Dio in mezzo a te è un salvatore potente. Gioirà per te, ti rinnoverà con il suo amore, si rallegherà per te con grida di gioia...” (Sof 3,12-20). E' gioia della figlia di Sion ma è gioia derivata, contagiata da uno sguardo di salvezza da parte di Dio.

La pagina di Luca riprende il clima di gioia, di novità, della percezione del germogliare di una realtà nuova che pervade questi annunci per Sion. Maria assume così i confronti della donna che compie la chiamata di Sion, donna che raccoglie in sé la vicenda di un popolo popolo e ne segna il cammino, la comunità dei poveri di Jahwè: nell'episodio del rovetto ardente il nome di Dio rivelato a Mosè è il nome che dice vicinanza e fedeltà: ‘Io ti sarò accanto’ è il suo nome (Es 3,14). Dio non abita in costruzioni fatte dall'uomo ma la sua presenza vivente si compie nell'esistenza di coloro che vivono per lui, che ricevono da lui la loro vita e la affidano alle sue mani.

Maria accoglie questa promessa di un figlio: “lo chiamerai Gesù”. E tale nome significa “Dio salva”. Luca rilegge, riportandolo in filigrana, il dialogo tra il profeta Natan e Davide (2Sam 7,12-16: la prima lettura di oggi): il profeta contesta il re che vuole costruire una casa, cioè un tempio, a Dio. Il profeta riporta la parola del Signore: non sarà il re Davide a costruire una casa a Dio, ma sarà Dio stesso a donare una discendenza, un ‘casato’, a Davide, un tempio

non di muratura ma un tempio vivente, una discendenza. Questo capovolgimento dei progetti di Davide vede in Gesù la realizzazione della promessa. Ed essa si collega alla grande parola ad Abramo: una terra e una discendenza come le stelle del cielo.

Come l'ombra di Dio copriva la tenda dove era conservata l'arca dell'alleanza segno della presenza di Dio in mezzo al suo popolo, nel cammino dell'esodo, così ora l'ombra dell'Altissimo copre con la sua ombra Maria, e lo Spirito scenderà. In Maria si rende vicina la ‘dimora’, la presenza vicina di Dio che pur rimane inafferrabile come la luce riparata dall'ombra che la vela. Nulla è impossibile a Dio. Dio rende possibile quanto è impossibile: Dio apre la salvezza laddove c'è sterilità e segni di morte.

Ma tutto questo si compie nella casa. In contrapposizione al tempio che costituiva il contesto della prima scena del vangelo di Luca, che aveva presentato Zaccaria nel momento dell'offerta dell'incenso, siamo qui immersi nella familiarità della casa. Qui si compie il cammino di ascolto di Maria, la ‘serva’ come i profeti ‘servi’, la povera di Jahwè, che rinvia al percorso del credere di ogni credente.

C'è un suggerimento a vivere l'ascolto del Dio della casa, luogo delle relazioni e della gioia scoperta nella disponibilità del fare spazio e dell'accogliere. E c'è una sottile contestazione del Dio del tempio desiderato e rincorso da chi vuole costruire una casa a Dio. E' Dio stesso che costruisce una casa: ma questa casa è il volto di un figlio, e rinvia ai volti che chiedono e attendono di essere riconosciuti. E invita ad evitare il rischio di cercare la chiesa delle costruzioni, per aprirsi a saper scorgere, oltre le apparenze, oltre le pretese, alla chiesa del quotidiano, delle case, dei volti, dei legami.

NOTE PERSONALI



SCHEDE MISTAGOCICA

La Spiritualità dell'Incarnazione

Il contenuto essenziale della fede in Cristo può essere espresso in modo conciso dicendo: «Gesù salva». La salvezza indica pienezza di vita (cf «Sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza o pienezza»: Gv 10,10). Le componenti essenziali della salvezza, come appare in tutta la Bibbia e come è offerta in Gesù, sono due: essa è da Dio ed è nella storia. Ritenerne questo significa affermare che «la ricerca del Vero è stimolata in noi da una Parola molto più ricca della nostra verità; il nostro amore è suscitato da un Bene molto più grande di noi; possiamo realizzare la giustizia, perché Essa stessa si offre e spinge per entrare nella società degli uomini; esistiamo perché la Vita in noi si esprime e ci alimenta». Parola, Bene, Giustizia e Vita esistono già e possono entrare nella storia umana. Noi li chiamiamo Dio. E il Natale proclama questa scoperta.

L'interpretazione del mistero di Gesù, quindi, celebrato nel Natale, parte dal presupposto che Gesù salva perché Dio in Lui si fa presente e opera; che Egli, cioè, è stato costituito Messia e Signore (cf At 2,36) perché ha svelato, nella sua esistenza, i tratti essenziali dell'azione e della parola divine che salvano. La efficacia salvifica dei suoi gesti di perdono, di compassione, di misericordia è la medesima efficacia dell'Amore creatore di Dio. Per questo Gesù è stato chiamato «icona (eikòn) di Dio» (2 Cor 4,4), «l'immagine del Dio invisibile» (Col 1,15), «irradiazione della sua gloria, impronta della sua sostanza» (Eb1,3). Ogni azione di Gesù, in questa prospettiva, ha senso e struttura simbolica ed egli poteva dire: «Chi ha visto me ha visto il Padre» (Gv 14,9). Egli viveva in tale comunione con Dio da renderlo presente attraverso la sua azione. Gesù realizza ed esprime quindi il mistero della presenza salvifica di Dio fra gli uomini. Il Natale ne è la celebrazione simbolica: Dio si fa Carne nella storia umana. Nella tradizione cristiana questa presenza dell'azione di Dio in Gesù

viene tradotta con l'espressione incarnazione. Il termine, raro nei primi tempi e divenuto poi corrente, significa diventare carne o farsi uomo. Questa espressione nel Prologo del quarto Vangelo è usata in riferimento al Verbo di Dio: «Il Logos si è fatto carne» (Gv 1,14). Il termine Logos o Verbo per riferirsi a Gesù è utilizzato anche nel prologo della lettera di Giovanni (1,1: «Ciò che abbiamo toccato del Verbo della vita») e nella Apocalisse («il suo nome è Verbo di Dio»: Ap 19,13: parola che giudica, cf Ap 20,11-12).

Il termine incarnazione si può prestare ad equivoci e di fatto nei secoli è stato utilizzato anche per esprimere le fantasie degli gnostici relative alla discesa di un essere celeste in terra (un eone divino, come essi dicevano). In realtà, nel prologo del quarto Vangelo divenire carne significa rivelare la perfezione divina in forme umane, far risuonare la sua Parola in modulazioni create. Ed è presentata come l'effetto dell'azione dello Spirito di Dio, e l'opera formatrice di Gesù nei confronti degli Apostoli si compie con l'effusione dello Spirito. Giovanni dice che tale effusione è stata resa possibile dalla spiritualizzazione di Gesù nella risurrezione. Riferendo le solenni parole di Gesù nel tempio: «Chi ha sete venga a me e beva», egli infatti commenta: «Questo disse riferendosi allo Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in Lui: infatti non c'era ancora lo Spirito, perché Gesù non era stato glorificato» (Gv 7,39). Gesù rappresenta una vetta eccelsa dell'azione dello Spirito nella storia umana: un testimone che suscita ancora fede nella azione salvifica di Dio e che effonde ancora lo Spirito in chi accoglie la sua parola.

L'incarnazione, come azione dello spirito di Dio, non è un evento istantaneo, bensì un processo che per Gesù culmina nella Pasqua, quando è stato costituito «principio di salvezza eterna per tutti quelli che gli obbediscono» (cf Eb 5,9), «Figlio di Dio in pienezza per opera dello Spirito nella risurrezione dai morti» (cf Rm 1,4). Lì Gesù ha raggiunto l'identità di figlio e realizzato la Rivelazione suprema dell'amore divino.

Per il cristiano quindi celebrare il Natale è ricordare il momento di inizio del cammino di fedeltà che consentirà a Gesù di realizzare in

modo paradigmatico l'epifania di Dio in mezzo agli uomini.

L'avventura continua

Ma la storia salvifica non è finita. La rivelazione di Dio, infatti, non si è esaurita in Gesù. Essa continua e sempre secondo la legge dell'incarnazione. Gesù è stato costituito Messia e Signore appunto perché altri, riferendosi a Lui, possano perpetuare la sua missione. La sua rassicurazione: «in verità, in verità vi dico: chi crede in me, anch'egli farà le opere che io faccio e ne farà anche di più grandi» (Gv 14,12) è la promessa della continuità. La fede in lui si è sviluppata nella convinzione che i suoi seguaci, «riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore», vengono «trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore» (2 Cor 3,18)

In questa prospettiva l'incarnazione non è solamente un evento, ma un paradigma costante dell'azione di Dio e quindi anche una legge essenziale dell'esistenza redenta: la componente strutturale di una autentica spiritualità cristiana. La specificità della vita cristiana è la fedeltà a questa legge rivelata

In Gesù.

Ricordare il Natale di Gesù, quindi, è celebrare la legge della incarnazione, è proclamare che la Parola divina diventa udibile sulla terra solo quando lo Spirito la rende parola di uomini; è ripetere che l'amore di Dio diventa efficace solo quando lo Spirito di Cristo lo traduce in gesti di amore umano; è testimoniare che la misericordia del Padre si esprime nella storia solo quando nello Spirito di Cristo si fa perdono di creature; è mostrare che la Vita diventa dono per gli uomini quando lo Spirito di Dio rende carne la sua Parola.

Le sfide attuali della storia attendono altre forme di rivelazione, invenzioni nuove di solidarietà, inediti livelli di umanità. Più la storia procede, maggiori forme di amore, di solidarietà, di misericordia, di perdono sono necessarie alla vita umana. Celebrare il Natale, quindi, non è solo rievocare un passato, né solo proclamare la legge

fondamentale della salvezza, ma è anche creare quell'ambiente vitale, che consenta forme inedite di rivelazione divina e quindi una nuova umanità.

Mentre per la nascita e la crescita di Gesù è stato sufficiente un semplice ambiente familiare, per lo sviluppo della presenza di Dio nella storia umana non bastano singoli individui e ambienti ristretti. Sono necessarie comunità sempre più ampie, che vivendo in fedeltà il Vangelo, creino climi vitali intensi e consentano l'irruzione dello Spirito di Dio in forme nuove. Celebrare il Natale è appunto esercitarsi per questa missione di vita.

NOTE PERSONALI



